

mia in modo che non potrebbe essere più desiderabile. Egli ha rivendicato l'onore di quella grande Assemblea.

Rispondo ora all'onorevole Pasini. Egli diceva che la Commissione ha voluto rispettare i diritti acquisiti. Io gli osserverò che non li ha sempre rispettati, nè di ciò mi lagno.

Non li ha rispettati, perchè, avendo fuso completamente il debito pubblico siciliano, gli tolse la guarentigia che aveva sull'imposta fondiaria. Non li ha rispettati, perchè ha tolto dalla categoria *D* i consolidati di Napoli 4 per cento e le conversioni di Lombardia 4 per cento, che hanno un'altra qualità e diversa scadenza.

PASINI, relatore. Chiedo di parlare.

CRISPI. Quindi il motivo da lui addotto, che si fu per rispettare i diritti acquisiti che non si fusero completamente tutti i debiti che abbiamo ereditati dai regimi passati, questo motivo non regge.

L'onorevole Pasini finalmente disse che non vuol seguire l'esempio della Convenzione, e ricordò che la Convenzione non abbia pagato i debiti.

L'onorevole Pasini in ciò è in errore, ed il signor ministro Cordova ha dato anche in proposito ampia risposta.

Non fu la Convenzione che mancò di pagare i debiti, fu il Governo che le successe e che amministrò la Francia l'anno sesto della repubblica. Il Governo che venne dopo la Convenzione fece quella deplorabile bancarotta a cui l'onorevole Pasini alludeva. E di quel Governo non vorrei seguire l'esempio, nè ricordare gli errori.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mordini.

MORDINI. Mi limiterò, nella discussione generale, ad alcune osservazioni, per quanto si riferisce alla questione dei debiti dei comuni della Sicilia.

Le dichiarazioni dell'onorevole signor ministro d'agricoltura e commercio sono state così esplicite, che cesserebbe per ora la ragione di prendere la parola in questa discussione.

Con tutto ciò, giacchè mi si presenta l'opportunità, io la colgo con piacere per esporre quali furono le ragioni che m'indussero a decretare che lo Stato assumesse come suoi debiti dei comuni siciliani.

Questi, o signori, per la massima parte o non posseggono, o posseggono poco, e la Camera ricorderà che anche l'onorevole Corleo, nel progetto di legge sulle enfiteusi redimibili, cercava un modo con che si supplisse alla loro scarsa rendita.

La risorsa principale è il dazio-consumo; ma questo balzello, oltre ad essere gravosissimo, comechè percuota la classe soprattutto dei coloni, la quale in Sicilia ha stanza per una gran parte nelle città, a differenza di quello che vediamo nell'Italia continentale, non basta a sopperire ai bisogni. Quindi le finanze dei comuni siciliani sono in pieno dissesto, e gli effetti se ne vedono tosto che si faccia taluno a percorrere quell'infelice paese. Io non voglio farvene il quadro. Certamente non mi si potrebbe accusare di poco amore per la Sicilia, s'io lo colorissi con tinte un poco fosche; ma mi basterà dirvi che istruzione elementare non ce n'è affatto; basterà dirvi che i mezzi di comunicazione mancano spesso anche fra ragguardevoli centri di popolazione. Ora, la Sicilia che ha sofferto immensamente, e si è sempre mostrata in tutte le circostanze tra le più patriottiche d'Italia, ed in tempi tristissimi ha sempre mantenuta viva la fiamma della libertà e pura la religione della patria, meritava un aiuto, un incoraggiamento.

Non fu ispirazione mia quella di venire al soccorso dei comuni siciliani, fu ispirazione del generale Garibaldi, che era stato acclamato dittatore da tutti i comuni della Sicilia ap-

pena sbarcato in Marsala, ed era stato riguardato come un nume benefico che fosse sceso su quella terra per ristorarla dai lunghi mali patiti.

Il fine pertanto del decreto del 17 ottobre fu di recare sollievo alle popolazioni della Sicilia. Con quell'atto Garibaldi, in sostanza, venne a dir loro: i vostri tiranni, per quanto dipendeva da loro, vi condannarono alla miseria ed all'ignoranza; ma voi mi avete acclamato vostro dittatore, voi mi salutate da un capo all'altro dell'isola col nome di padre; ebbene, io voglio offrirvi i mezzi di redimervi gradatamente da questa miseria e da questa ignoranza; io tolgo via i debiti comunali, e vi offro i mezzi di provvedere all'istruzione elementare, vi offro i mezzi di dar mano a qualche opera pubblica di maggiore necessità, vi offro i mezzi di aprire nuove e più facili comunicazioni fra comune e comune.

Io ritengo che il generale Garibaldi, nella pienezza dei diritti illimitati che gli erano stati accordati dai Siciliani, poteva accordare questo, come qualunque altra cosa. E ponete mente, o signori, che il Governo del Re, avendo accettato il plebiscito siciliano, venne implicitamente ad accettare tutte le sue conseguenze, venne ad accettare il bilancio, tanto attivo, quanto passivo, della Sicilia; e ciò senza condizioni di sorta, anzi senza alcuna dichiarazione anteriore governativa o parlamentare, come sarebbe quella, per esempio, che si contiene nella relazione della vostra Commissione intorno ai debiti che per avventura i Governi antinazionali, tuttora esistenti in Italia, potrebbero contrarre. Io quindi ho per fermissimo non potersi in alcun modo contrastare il diritto che hanno i comuni siciliani a vedere riconosciuti dallo Stato e fatti suoi proprii i loro debiti. E qui pongo termine alle mie osservazioni.

PRESIDENTE. La parola spetta ora al deputato La Farina.

LA FARINA. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. L'accorderò al deputato De Luca.

DE LUCA FRANCESCO. Mi riservo negli articoli.

DE BLASIS. Signor presidente, io aveva chiesto la parola.

PRESIDENTE. Si alternano gli oratori in merito e pro; ora la parola spetta al deputato Pasini.

PASINI, relatore. Sarò brevissimo nel rispondere al deputato Crispi, il quale ha detto che la Commissione non ha rispettati i diritti acquisiti. Egli ne adduceva in prova due argomenti: il primo è che la legge confisca al debito pubblico siciliano la garanzia che gli dava la prelevazione sull'imposta fondiaria.

Ora io prego l'onorevole Crispi a ricordare che simili garanzie esistono pressochè per tutti i debiti pubblici italiani, e che in questa materia o si adotta un criterio legale che renda possibile l'unificazione, o no. Questo criterio è che, se vi sono garanzie civilmente esperibili ed economicamente valutabili, allora non si possa fare l'unificazione; ma, se le garanzie sono meramente nominali, in quanto che dipendono assolutamente dal fatto del Governo che le presta, allora è lecitissimo passare sopra a tali garanzie, perchè già, se il Governo non volesse pagare i proprii debiti, non baderebbe alle garanzie che sono sotto questa forma prestate.

Per conseguenza, o vogliamo ammettere questo criterio, e facciamo l'unificazione; o non ammettiamo questo criterio, e non facciamo unificazione alcuna.

Quanto poi al 4 per 100 di Lombardia e di Napoli, che il signor Crispi ci accusa di trasportare dall'elenco *D* all'elenco *C*, violando la giustizia, io lo invito a proporre, quando saremo alla discussione speciale, in via d'emendamento, il